sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Mandato di cattura europeo per Puigdemont. Torino, svolta nelle indagini su piazza San Carlo**

**Catalogna: mandato di cattura europeo per Puigdemont, già in carcere il suo vice e sette ex ministri**

La Spagna ha emesso il mandato di arresto europeo per il deposto presidente catalano Carles Puigdemont, da tre giorni in “fuga” a Bruxelles con quattro ex ministri. Intanto hanno trascorso la prima notte in carcere l’ex vicepresidente Oriol Junqueras e sette ex ministri della Generalitat catalana che ieri hanno risposto alla convocazione delle autorità giudiziarie spagnole. La giudice del tribunale nazionale ha predisposto gli arresti, con l’accusa di ribellione e sedizione, visto il pericolo di reiterazione del reato ordinando che gli otto ex ministri vengano separati e detenuti in cinque prigioni diverse. Dopo le incarcerazioni sono seguite le proteste di migliaia di persone, scese in piazza in tutte le città catalane.

Attentato di New York: la rivendicazione dell’Isis, “Saipov è un nostro soldato”

Dopo più di due giorni dall’attentato con cui martedì, a New York, il 29enne uzbeco Sayfullo Saipov ha ucciso 8 persone e ne ha ferite altre 12, è arrivata la rivendicazione dell’Isis. “Uno dei soldati dello Stato islamico ha attaccato dei crociati in una strada di New York, vicino al monumento dedicato a quanti persero la vita nell’incursione dell’11 settembre”, si legge sul settimanale online di propaganda dell’Isis, al-Naba, citato dal centro americano specializzato nel monitoraggio dei siti jihadisti (Site). Benché Saipov abbia fin da subito rivendicato di aver agito in nome dello Stato Islamico, finora l’Isis non ha però fornito prove né di essere a conoscenza in anticipo dell’attacco terroristico né di essere in qualche modo coinvolto nella sua pianificazione.

Italia: Torino, svolta nelle indagini per la calca in piazza San Carlo nella notte della finale di Champions League

Sarebbero una ventina gli indagati, con accuse che vanno dalle lesioni all’omicidio colposo con l’aggravante di aver agito in concorso tra più persone, per quanto successo lo scorso 3 giugno in piazza San Carlo, a Torino, in occasione della finale di Champions League che vedeva la Juventus affrontare il Real Madrid. La ressa e il caos provocato dalla folla in fuga causò il ferimento di 1.526 persone e la morte di Erika Pioletti, la donna di 38 anni schiacciata sulle transenne dalla folla in panico. Finora le persone sotto inchiesta erano due responsabili di Turismo Torino, ente incaricato dell’allestimento della piazza, e la sindaca Chiara Appendino, iscritta per le querele ricevute dai feriti. Gli atti che la procura di Torino starebbe per notificare coinvolgerebbero alcune figure di vertice della città oltre a funzionari e dirigenti degli enti direttamente coinvolti nell’organizzazione dell’evento.

Pensioni: tregua Governo-sindacati, si tratta per evitare scatto di età a lavori gravosi

Confermato l’aumento dell’età pensionabile, ma verrà convocato un tavolo per evitare lo scatto di età per i lavori gravosi. Questo in sintesi quanto emerso sulla questione-pensioni nell’incontro svoltosi ieri tra Governo e sindacati. “Sulla questione specifica dell’età pensionabile il principio dell’adeguamento resta assolutamente confermato”, ha affermato il ministro dell’Economia, Pier Carlo Padoan, al termine dell’incontro. Sulla questione dell’età pensionabile, ha proseguito, “abbiamo stabilito un tavolo, che avrà aspetti tecnici e politici, che riguarderà la possibilità di estendere le categorie assoggettate ai lavori gravosi per vedere di staccarle dal meccanismo di aumento automatico”. Sul tema, il leader della Cgil, Susanna Camusso, ha affermato che il 13 novembre “verificheremo se davvero c’è la disponibilità a cambiare i meccanismi dell’età pensionabile e a differenziare i lavori, oppure se non c’è”. Nell’incontro di ieri “molti punti della legge di bilancio – secondo Padoan – sono stati apprezzati dai sindacati in linea con le richieste avanzate da tempo. I temi della crescita, occupazione dei giovani e inclusione sociale sono i pilastri” della manovra.

Antiterrorismo: Gioia Tauro, sequestrata la droga dell’Isis. Avrebbe fruttato 50 milioni di euro

La Direzione distrettuale antimafia (Dda) di Reggio Calabria, a seguito di indagini del Comando provinciale della Guardia di finanza e in collaborazione con l’Ufficio antifrode della dogana di Gioia Tauro, ha ordinato il sequestro di un ingente quantitativo di droga, sbarcato al porto gioiese, proveniente dall’India e diretto in Libia. Si tratta di 24 milioni di compresse di tramadolo, la cosiddetta droga del combattente, sostanza oppiacea sintetica utilizzata come eccitante e per aumentare le capacità di resistenza allo sforzo fisico. La partita sequestrata avrebbe fruttato sul mercato nero nordafricano e mediorientale circa 50 milioni di euro. Il traffico di tramadolo sarebbe gestito direttamente dall’Isis per finanziare le sue attività terroristiche.

Nucleare: bombardieri americani sorvolano la Corea del Sud. Pyongyang, “gli Usa cercano di innescare una guerra nucleare”

Due bombardieri strategici Usa B-1B nella giornata di ieri hanno condotto esercitazioni nei cieli della Corea del Sud, nell’imminenza della visita in Asia del presidente Donald Trump. La notizia delle esercitazioni, anticipata dall’agenzia di stampa della Corea del Nord, Kcna, è stata confermata dalla Us Air Force e ha alimentato la tensione, già a livelli molto alti, sulle ambizioni nucleari di Pyongyang. “La realtà mostra chiaramente che gli imperialisti Usa, in stile gangster, sono quelli che stanno aggravando la situazione nella penisola coreana cercando di innescare una guerra nucleare”, ha commentato la Knca, segnalando che nelle esercitazioni erano coinvolti anche aerei da combattimento giapponesi e di Seul. Il presidente Trump arriverà in Asia domenica per la sua prima visita in Giappone e poi in Corea del Sud, Vietnam e Filippine. L’obiettivo dell’amministrazione americana è quello di accrescere il supporto internazionale intorno all’impegno di fermare il programma atomico di Pyongyang. Durante il viaggio, Trump potrebbe avere un colloquio anche con il presidente russo, Vladimir Putin. “È molto importante – ha affermato Trump a Fox News – perché può aiutarci con la Corea del Nord, con la Siria. Dobbiamo parlare dell’Ucraina”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Cina, quello sguardo comune di Benedetto e Francesco**

**Un articolo di padre Lombardi su “La Civiltà Cattolica” nel decennale della Lettera di Papa Ratzinger indica la via del dialogo e del realismo per una Chiesa «pienamente cinese e pienamente cattolica»**

C’è una via da percorrere perché la Chiesa cattolica in Cina sia «pienamente cinese e pienamente cattolica». L’ha indicata dieci anni fa Benedetto XVI con la sua Lettera ai cattolici cinesi, in un momento in cui, grazie al paziente lavoro della Segreteria di Stato, i rapporti con Pechino offrivano spiragli di speranza. La sta percorrendo Francesco, che più volte durante il suo pontificato ha mandato segnali di grande attenzione per il popolo cinese e il suo grande Paese. Ne parla in un’analisi approfondita sul nuovo numero de “La Civiltà Cattolica” padre Federico Lombardi, già direttore della Sala Stampa vaticana e oggi presidente della Fondazione Ratzinger.

Lombardi osserva innanzitutto che l’attenzione del Papa «è ricambiata in Cina», anche perché agli occhi dei cinesi, «Francesco ha alcuni vantaggi rispetto ai suoi predecessori. Non è un europeo, quindi non appartiene a quel continente di popoli colonizzatori che, soprattutto nel XIX e XX secolo, hanno fatto sentire alla Cina la loro potenza militare e il peso dei loro interessi economici; e non è neppure stato coinvolto direttamente nel confronto storico con l’ideologia comunista e i regimi che vi si ispiravano. È un figlio di emigrati che viene da un altro continente ed è profondamente radicato in una realtà popolare a cui fa continuamente riferimento. È membro di una famiglia religiosa che nella storia si è avvicinata alla Cina con rispetto e con una capacità di dialogo fecondo, che rappresenta da secoli il punto più alto del rapporto fra il grande Paese asiatico e l’Occidente». Come attestano i nomi di gesuiti quali Matteo Ricci, Adam Schall, Ferdinand Verbiest, Giuseppe Castiglione.

Padre Lombardi scrive che «quando Francesco parla con convinzione della necessità di costruire la pace fra i popoli, i cinesi sentono l’eco di un ideale di “armonia? che è loro familiare e, dato che egli non può vantare alcun potere militare o economico, non hanno alcun motivo di dubitare della sua sincerità». Anche grazie a quella «cultura dell’incontro» che Bergoglio non soltanto propone ma «si impegna a vivere».

C’è chi giudica eccessive le parole di apertura e di simpatia verso la Cina usate dal Papa, ad esempio nell’intervista con Francesco Sisci per Asia Times, ma lo sguardo positivo, l’“empatia? – altro termine molto amato da Francesco – «diventano - spiega Lombardi - proprio la sfida di cui l’interlocutore ha bisogno per fare quel passo avanti che lo porta al di là del limite che finora lo chiudeva in sé e lo tratteneva». Tra i messaggi del Papa che suscitano maggiore interesse in Cina c’è «la sua insistenza sulla solidarietà», l’attenzione «ai poveri e la denuncia delle forme di sfruttamento», la «dura condanna di ogni forma di corruzione» e l’attenzione per la custodia della «casa comune» esemplificata dall’enciclica Laudato si’.

Nell’articolo pubblicato dalla rivista dei gesuiti si ricordano, a proposito della situazione cinese, le «gravissime conseguenze di un lungo periodo di diffusione sistematica dell’ideologia atea e antireligiosa e di distruzione dei valori sociali e morali della tradizione, a cui succede una spinta verso il progresso economico, che diffonde una mentalità non meno materialistica della precedente. Anche il tessuto familiare tradizionale e l’equilibrio demografico sono stati profondamente turbati e scossi dalla violenta “politica del figlio unico?». Di fronte a tutto questo è presente in Cina una «rinascita del religioso» e anche le autorità politiche «si rendono conto che la dimensione religiosa va riconosciuta come una componente permanente della realtà della vita e come un contributo importante all’armonia e alla coesione della società». Qui si inserisce il messaggio della misericordia che Francesco ripete, invitando non solo i cattolici ma l’intero popolo cinese a «riconciliarsi con la sua storia, comprese le sue luci e le sue ombre, compresi gli errori stessi».

Per quanto riguarda la Chiesa cinese, Lombardi ricorda la solidarietà «sempre manifestata chiaramente dai Papi» ai cristiani di quel Paese. Nel lungo periodo della «Rivoluzione culturale» (1966-1976) la persecuzione aveva accomunato tutti i cattolici – non solo quelli non aderenti all’Associazione patriottica, ma anche quelli che vi avevano aderito – e, oltre a loro, tutti i credenti di ogni fede religiosa. I messaggi di Papa Begoglio sulla misericordia e sulla riconciliazione, culminati nel recente Anno giubilare (che in Cina ha avuto vasto seguito, con l’apertura di centinaia di «porte della misericordia» in tutto il Paese), «sono - scrive Lombardi - quanto mai pertinenti alla comunità cattolica cinese, la quale ha vissuto al suo interno, e continua a vivere, divisioni e tensioni conseguenti alle persecuzioni e pressioni subite e alle diverse modalità assunte per rispondervi o adattarvisi».

“La Civiltà Cattolica” fa qui notare, al di là di interpretazioni parziali e spesso interessatamente furovianti, la «chiara continuità» di Francesco con il suo predecessore, «la cui Lettera poneva l’unità della Chiesa al primo posto e indicava la via per realizzarla nella comunione, nella carità e nella disponibilità ad atteggiamenti concreti e reciproci di misericordia e di riconciliazione ai vari livelli della vita ecclesiale, fra vescovi, sacerdoti e fedeli».

Anche se la situazione è migliorata, non mancano ancora tensioni interne, le quali «per quanto comprensibili alla luce del passato - osserva padre Lombardi - sono uno dei principali ostacoli sulla via della testimonianza, della credibilità e dello slancio apostolico della comunità cattolica, e perciò vanno coraggiosamente superate». L’autore dell’articolo ricorda la «tradizione formidabile di impegno fattivo di carità» della Chiesa cinese, che anche qui è «un ospedale da campo», come auspica il Papa, e «ciò favorisce molto una sua positiva accoglienza da parte della società cinese». La prospettiva comune tra Benedetto XVI e il suo successore si può sintetizzare «nel rilancio dell’evangelizzazione».

«La comunità cattolica nasce, cresce, opera e dà il suo contributo nella realtà cinese - scrive ancora Lombardi - non in forza di un vincolo esterno ed estraneo, ma come frutto del seme del Vangelo... La comunità cattolica in Cina vuole e deve essere pienamente cinese, vuole essere per la Cina, per offrirle il Vangelo di Gesù senza cercare nulla per se stessa, ma solo per servire il bene delle persone e del popolo. Ma per essere davvero tale e portare i suoi frutti non dev’essere separata dalla comunità cattolica universale, perché è proprio dall’unione viva con questa, con le sue radici di fede e le ricchezze della sua tradizione e delle sue esperienze, che essa trae la sua vitalità e la profondità della sua ispirazione e della sua dottrina. Separate dalla comunità universale, le Chiese particolari sentono di venire a perdere una loro dimensione essenziale».

In questa prospettiva trova il suo senso « la questione dei contatti e del dialogo dell’autorità che governa la Chiesa cattolica universale – la Santa Sede – con le autorità della Repubblica popolare cinese» che oggi sono in corso, e che sono finalizzati «a garantire alla comunità cattolica in Cina le condizioni essenziali perché possa essere se stessa, vivere e svolgere il suo servizio nel modo migliore, essendo cioè allo stesso tempo pienamente cinese e pienamente cattolica, inserita nel suo popolo e partecipe della comunità universale della Chiesa».

Lombardi ricorda il «duro periodo delle divisioni fra i cattolici e nell’episcopato», dopo la creazione, nel 1957, dell’Associazione Patriottica e le ordinazioni di vescovi validi ma senza l’approvazione del Papa. Mentre da Roma si erano concesse «facoltà speciali» ai vescovi rimasti in comunione con Pietro, così da permettere loro di ordinare nuovi vescovi autonomamente, per stato di necessità. Una fase che la Santa Sede ritiene definitivamente superata, dato che lo stesso Papa Ratzinger ha revocato le «facoltà speciali». «Vi è - spiega Lombardi - un crescente numero di vescovi “illegittimi”, aderenti all’Associazione, che chiedono in maniera riservata e ottengono la comunione con il Santo Padre, trovandosi così nella condizione di essere riconosciuti dalle due parti. A questa situazione, impropriamente descritta come coesistenza di una “Chiesa clandestina? e di una “Chiesa patriottica? in tensione fra loro, intende porre fine con chiarezza e decisione la Lettera di Benedetto XVI», offrendo indicazioni per la partecipazione dei fedeli alle celebrazioni eucaristiche con un «sapiente spazio di valutazione e discernimento agli interessati» e proponendo «come evidente e indiscutibile l’obiettivo di arrivare a costituire una Conferenza episcopale unita».

È sempre la Lettera di Benedetto XVI ad auspicare «esplicitamente la ripresa di un dialogo della Santa Sede con le autorità cinesi, riconoscendo che nella vita della Chiesa non dev’essere considerato normale il fatto di trovarsi in situazione di “clandestinità?». Un dialogo che «deve mirare anzitutto a risolvere le questioni aperte circa la nomina dei vescovi (è necessario che si riconosca che il mandato dell’ordinazione deve venire dal Papa); può inoltre mirare a facilitare il pieno esercizio della fede dei cattolici nel rispetto di un’autentica libertà religiosa e, infine, la normalizzazione dei rapporti fra la Santa Sede e il governo di Pechino».

Dopo alcuni anni di freddezza, questo dialogo «è stato ripreso sistematicamente nel corso del pontificato di Francesco, grazie al nuovo clima che si è creato». Il «sano realismo» a cui ci invita il Papa «comporta - osserva padre Lombardi - uno sguardo attento sulla realtà effettiva, che spesso non è descritta adeguatamente dalle definizioni formali. Queste infatti presentano il rischio dell’astrattezza o del tracciare confini rigidi fra il “bianco? e il “nero?, che non rendono ragione della complessità e della varietà delle situazioni. Perciò l’approccio di Francesco insiste sul “discernimento”, perché nell’applicazione dei princìpi generali alle situazioni concrete si tenga conto di circostanze e aspetti particolari, così da giungere a una valutazione complessiva più adeguata degli atteggiamenti da assumere e delle decisioni da prendere».

La Chiesa in Cina - conclude l’articolo de “La Civiltà Cattolica? - «pienamente cinese, deve impegnarsi con rinnovato slancio nella missione di evangelizzazione, per contribuire nel modo più efficace al bene del popolo cinese, con il suo messaggio religioso e morale e con il suo impegno caritativo e sociale: questa è l’urgenza prima e più grande. In questa opera essa è accompagnata e sostenuta dalla sincera attenzione e simpatia di Papa Francesco per il popolo cinese, e dalla solidarietà e unione spirituale con la Chiesa cattolica universale. Il dialogo della Santa Sede con le autorità della Repubblica popolare cinese mira esclusivamente a mettere la Chiesa cattolica cinese nelle condizioni migliori per svolgere tale missione, coerentemente con la sua natura religiosa».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Un’agenda per il governo delle città**

federico taddia

Amministrare con senso e non per il consenso: è la richiesta evocata tra le righe del sondaggio sull’inquinamento ambientale elaborato dall’Istituto Piepoli, dove una fetta rappresentativa della popolazione non solo sollecita più interventi da parte delle istituzioni, ma bensì afferma di aver cambiato abitudini e comportamenti per limitare l’impatto ecologico. Il cosiddetto mondo reale che si muove per affrontare complessità reali. Che pone questioni, sollecita risposte, ci sta a modificare consuetudini per il bene personale e, perché no, anche per il bene comune. Gli sprechi alimentari e l’acquisto di prodotti a chilometro zero, la diligenza nel consumo dell’acqua e l’incremento di spostamenti fatti a piedi, l’uso della bicicletta e quello dei mezzi pubblici: sembrano lontani anni luce i discorsi del Palazzo dalle necessità concrete in cui le persone vorrebbero che fosse posta e concentrata l’attenzione. Mettere al centro la qualità della vita, in tutte le sue accezioni. Chi ha scelto, ed è stato scelto, di prendersi la responsabilità di gestire la cosa pubblica deve ricominciare da qui. Qualità della vita è avere paesi e città vivibili. Con visioni olistiche su trasporti e piani urbanistici, presenza del verde e pedonalità, parcheggi e aree per lo sport e il gioco. Qualità della vita è garantire i servizi: l’asilo e il post scuola, il supporto a nuclei famigliari in difficoltà, proposte culturali capaci di attivare cervello e relazioni. Qualità della vita è mettere al centro il singolo: non considerarlo un mero elettore e un portafogli da spremere con tasse e imposte e di cui ricordarsi solo alla bisogna, ma un attore protagonista del sistema. Cittadini intelligenti prima delle città intelligenti. E che pretendono competenze. Una pretesa che dovrebbe illuminare i nostri amministratori, che forse oggi più che mai dovrebbero appoggiarsi con più costanza e continuità alla scienza: per capire, comprendere, agire con strumenti più strutturati e raffinati in un panorama estremamente complesso e sfaccettato. C’è bisogno di innumerevoli saperi, sempre nuovi e mutevoli, per essere in grado di saper leggere e orientare le persone e il territorio, l’economia e la salute, l’occupazione e le esigenze generazionali. Basta al politichese, ai teatrini delle alleanze, delle divisioni e delle false promesse elettorali, allo sperpero di energie nell’esercizio del salvataggio della propria poltrona: un uomo e una donna disposte ad abbassare la temperatura per inquinare di meno, a lasciare l’auto in garage per contribuire nel proprio piccolo al miglioramento dell’aria, ad acquistare prodotti non confezionati per ridurre gli sprechi, sono uomini e donne che silenziosamente chiedono un cambio di passo. Un cambio di direzione. Perché un futuro appagante e sostenibile non lo si costruisce avendo come unica prospettiva la prossima tornata elettorale.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Università, in dieci anni le tasse agli studenti aumentate di 500 euro**

**Dossier dell'Udu: una crescita media del 61 per cento, il 90 per cento al Sud. A Lecce imposte triplicate, alla Sapienza raddoppiate. L'ateneo di Firenze è riuscito a diminuirle**

di SALVO INTRAVAIA

ROMA - Le tasse universitarie a carico degli studenti (e delle loro famiglie) sono schizzate in alto negli ultimi dieci anni. Gli atenei per recuperare i tagli inflitti al sistema accademico a partire dal 2009 si sono rifatti sugli iscritti. E’ quello che emerge dall’inchiesta dell’Unione degli universitari (Udu) dall’inequivocabile titolo: “Dieci anni sulle nostre spalle”. Il dossier confezionato dai ragazzi su dati del Miur, oltre a fornire una quantità considerevole di cifre, ripercorre i passaggi politici che hanno portato all'inasprimento delle aliquote fiscali degli atenei italiani. Un dato che stride al confronto con quello che è accaduto nei Paesi europei direttamente in concorrenza sul piano economico, Francia e Germania, oppure con i Paesi del Nord Europa dove la frequenza negli atenei è pressoché gratuita.

In un decennio netto – dal 2005-2006 al 2015-2016 – la pressione fiscale universitaria, spiega il dossier dell’Udu, è cresciuta del 61 per cento. Sono gli anni in cui la crisi economica ha fortemente contratto l’inflazione tant’è che, per lo stesso periodo, l’Istat certifica un incremento complessivo dei prezzi al consumo dell’11,5 per cento. In altre parole, la “contribuzione studentesca” – l’insieme delle tasse universitarie, dei contributi regionali e di quanto sborsano genitori e figli per arrivare alla laurea – in dieci anni è cresciuta ben oltre l’inflazione. Esattamente, di 474 euro a studente, facendo schizzare la “tassa media” da 775 euro a 1.249. E’ negli atenei del Nord che si registra la tassazione più onerosa: in media 1.501 euro a studente nel 2015-2016. E' al Sud, tuttavia, che si totalizza l’incremento più consistente: più 90 per cento in dieci anni.

“Nelle sole università statali il gettito complessivo della contribuzione a livello nazionale – si legge nel report – è passato da 1 miliardo e 219 milioni a 1 miliardo e 612 milioni: quasi 400 milioni in più, spillati agli studenti per coprire la progressiva diminuzione dei finanziamenti statali per le università”. A Lecce le tasse sono più che triplicate: più 207,47 per cento in 10 anni, equivalente a 633,86 euro di aumento. Alla Sapienza di Roma la crescita in dieci anni è stata di 702 euro: più 111 per cento. L'aumento alla Statale di Milano ha toccato 510 euro: più 45 per cento.

Firenze è l'unica università italiana con la tassazione in calo nel decennio (-7,45 per cento): dopo una crescita progressiva, l'ateneo ha rivisto la contribuzione studentesca "anche grazie al forte impegno della nostra organizzazione”, sostiene l'Unione degli universitari. L’Udu segnala che i grandi aumenti sono arrivati sotto il Governo Berlusconi e con il governo tecnico guidato da Mario Monti.

Nel 2010 la ministra Gelmini portò a casa la riforma dell’università, si ricorda, ma già con la Finanziaria del 2009 iniziarono le sforbiciate consistenti ai budget degli atenei. “Da quel momento il sistema universitario è stato vittima di un taglio finanziario di oltre un miliardo di euro, senza precedenti". Le conseguenze furono immediate, prima che sui bilanci degli atenei direttamente nelle tasche degli studenti: "Tra l'anno accademico 2008-2009 e il 2009-2010 il valore della tassa media subì un incremento senza precedenti”. Con il picco toccato nel 2015-2016. Conclude l'Udu: “La contribuzione studentesca è la voce che, nei fatti, ha sopperito alla carenza di risorse conseguente ai tagli al finanziamento statale per l'università”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Berlusconi, Meloni e Salvini siglano il patto dell'arancino: "Al lavoro per vincere le politiche"**

I tre leader del centrodestra si incontrano a Catania per sostenere la candidatura di Musumeci alle regionali di domenica. Berlusconi: "E' andata benissimo". Meloni: "Tra noi andiamo d'accordo". Salvini: "Ci rivedremo dopo le elezioni siciliane"

dal nostro inviato CARMELO LOPAPA

CATANIA - Finisce a notte fonda con una grande torta bianca panna e fragoline, sulla quale campeggiano i volti dei tre leader Berlusconi, Salvini e Meloni riprodotti in foto. Oltre a quello del padrone di casa, il candidato governatore Nello Musumeci. Loro che lo mostrano ai fotografi prima di addentarla, dopo essersi appartati in veranda per parlare delle questioni più delicate, a cena terminata. Una cena assai allargata, con tanti dirigenti locali dei partiti. Troppi per farne il vertice del rilancio della coalizione. La leader di Fdi lo battezza già "patto dell'arancino" in uno slancio di entusiasmo, per Berlusconi come al solito "è andata benissimo". Salvini è molto più cauto e rinvia i nodi a dopo le elezioni.

Berlusconi, Meloni e Salvini siglano il patto dell'arancino: "Al lavoro per vincere le politiche"

Sta di fatto che quanto meno una cena alla fine, in qualche modo, va in porto, terminata all'1,15, dopo due ore a tavola e una serie di rinvii. Iniziata con un abbraccio un po' forzato tra Berlusconi e Salvini, rivisti un anno dopo. E proseguita col menù a base di pesce, il Cavaliere seduto accanto a Giorgia, lei con Vittorio Sgarbi a sinistra (assessore in pectore ai beni culturali), Salvini di fronte, di fianco a Musumeci e col centrista Lorenzo Cesa - col quale nemmeno parla - poco più in là. Gianfranco Micciché che in un'intervista in questi giorni aveva definito "Matteo meno simpatico di Bossi" invitandolo a tagliarsi la barba, presente anche lui, dal leghista non viene salutato nemmeno.

A un certo punto della sera sembra che la cena sia destinata a saltare. I tre che giocano a nascondino. Salvini che se la prende comoda, dà forfait all'appuntamento delle 21, rinvia. L'anziano leader forzista che si indispettisce per "questi giochini", resta in albergo a rivedersi in tv da Costanzo. Finché prima Meloni, poi Berlusconi, infine lo stesso leghista si materializzano dopo le 23 alla Trattoria del Cavaliere, quartiere Belillo, centro storico di Catania. Il tutto, al termine di una giornata convulsa fatta di tre distinti comizi in sostegno di Musumeci, su palchi rigorosamente separati. Berlusconi per evitare altri equivoci pretende che almeno a notte fonda escano tutti insieme, dopo aver mangiato cernie all'acqua pazza, arancini, bevuto bianco. All'uscita una sfilza di selfie. Berlusconi si piazza in mezzo a camerieri e cuochi, "ora fate così:alzate tutti le braccia".

Come è andata? "Benissimo, molto bene. Come sempre quando ci incontriamo" risponde ai giornalisti l'ex premier lasciando il locale al fianco di Meloni. "E' vero o no, Giorgia?" "Andiamo d'accordo...", dice lei. E lui riprende: "Ma tra noi non c'è mai stato niente, sono stati i giornali a inventare lontananze che non ci sono mai state. Ci sentiamo per telefono, ci incontriamo e quando ci incontriamo stiamo molto bene insieme. Il patto? "Era già siglato, abbiamo gettato le basi del percorso per vincere le elezioni", sono le ultime parole di Berluscponi prima di risalire in auto all'1.30.

Salvini evita toni trionfalistici, rinvia le partite delicate alle prossime settimane. "Non abbiamo mai parlato di ministri, viceministri, Consiglio dei ministri: è l'ultima cosa che mi interessa. Io ero qui per Musumeci, che sarà il prossimo governatore della Sicilia - spiega l'eurodeputato milanese quando lascia la trattoria sotto una luna piena - Con Silvio? Non ci vedevamo da un anno. Per gli accordi ci sarà tempo, torneremo a vederci dopo le regionali siciliane". Le ultime ore della campagna siciliana le trascorre nell'isola, passando da Augusta prima di rientrare a Roma e spostarsi a Ostia per chiudere anche lì la campagna ma per le comunali.

La fondatrice di Fratelli d'Italia, venuta con Ignazio La Russa, si mostrerà la più entusiasta al termine. "E' ancora presto per dire che abbiamo chiuso l'accordo sul programma di governo. Quello che volgiamo costruire è un programma serio e concreto che non si esaurisce in una cena alle 11 di sera. Credo che la volontà di dare all'Italia un governo di patrioti sia comune - spiega Giorgia Meloni - Non abbiamo di parlato premiership, di nomi, ma di obiettivi da darci". E il patto dell'arancino? "E' un'idea mia. Gli arancini ce li siamo anche mangiati quindi assolutamente patto dell'arancino". Spenti i riflettori sui big, adesso la partita si gioca tutta in Sicilia, in quello che appare - ultimi sondaggi alla mano - sempre più come un braccio di ferro tra grillini e un centrodestra che tenta il colpaccio per risalire la china e tornare al governo. A Palermo come a Roma.